

V per Vagina



Andate a vedere questo spettacolo.

Lanciando un imperativo ermetico come una Sibilla moderna, con una sintesi atipica per chiunque faccia il giornalista e dunque il critico per antonomasia, potrei riassumere il mio pensiero su **“Il Laboratorio della Vagina”** di Patrizia Schiavo, in scena fino al 28 dicembre 2018 al [Teatro OFF OFF](#) di Roma.

Ho letto questo testo un anno fa, quindi già da tempo maturavo la voglia di vederlo in scena. Ma leggere, si sa, non è la stessa cosa di vedere. Ora, se solo riuscissi a ordinare i miei pensieri ancora confusi dopo aver visto questo spettacolo, potrei dirvi che l'opera ricorda vagamente [I Monologhi della Vagina](#) di Eve Ensler, perciò porta nei teatri italiani tematiche piuttosto sconosciute nei nostri lidi. Lo fa oscillando tra il serio e il faceto, che poi, tanto faceto non è.

Il Laboratorio della Vagina serve. Serve perché ci sono donne che non sanno neppure come raggiungere l'orgasmo, che si sentono sporche se vivono la sessualità liberamente, che hanno sempre quella voce nella testa che sussurra *sarà colpa mia?* quando un uomo perpetra violenza di qualsiasi genere contro di loro. **Così ci hanno educate a essere sbagliate.** E molte di noi passano la vita a dover risanare inconsciamente questo *peccato originale* cercando di compiacere tutti, gli uomini *in primis*, per sentirsi degne di vivere. Altre, invece, quelle incazzate, si rinchiudono dentro a una torre solitaria, fatta di monologhi tra donne, recriminazioni e durezza nei confronti dell'altro sesso. **Poche, molte poche, cercano il dialogo.**

Vi farà sorridere vedere sul palco alcune donne che discutono su come chiamare *la vagina* e su come provare piacere. Vi farà molto meno ridere – anzi vi farà letteralmente piangere (e

lo dico per esperienza personale) – apprendere ancora una volta le torture di cui è vittima il genere femminile nel mondo. Alcune di queste le vedrete in scena e il vostro cuore, prima divertito dall'esuberanza del cast, sarà spezzato dalla durezza della realtà, quella che ascoltiamo al telegiornale quotidianamente come una cantilena sempre uguale, trascurabile, come se fosse ordinaria amministrazione e, soprattutto, come se non ci toccasse da vicino. **Ma al nostro tavolo siedono donne deturpate dall'acido e donne stuprate.** Senza un motivo, se non quello di essere donne.

***V per vagina* scrivo nel titolo. Perché il senso di questo spettacolo si racchiude nella lotta alla vergogna. *V per vergogna* anche solo di pronunciare la parola Vagina, di denunciare gli abusi, *V per violenza*. Tante V legate dal rosso sul palco. Il rosso delle donne, del flusso mestruale che scorre in noi ogni mese dando vita all'umanità intera e dando la morte a tante streghe figlie del diavolo nel corso di una Storia impietosa.**

V anche per vendetta, però. Perché è tutta una questione di potere ormai. Donne che marciano nei cortei per far sentire la propria voce e mettere gli uomini nell'ultima fila. Donne che usano il proprio corpo come un oggetto spacciandolo per un gesto di emancipazione e consapevolezza, mentre nell'intimo celano solo un desiderio di rivalsa: quella frustrazione dello strumento che per secoli è stato manovrato, controllato e censurato dal potere altrui. Donne che si professano femministe impegnate, intellettuali, che in realtà vogliono solo farsi ascoltare perché sono secoli che vengono gettate nel [cestino della Storia](#).

Oggi che siamo libere, siamo comunque aggiate dall'educazione, dalla società, dal lascito dell'asimmetria sessuale. Siamo ancora schiave. Tutte.

Qual è il confine tra la parità e la prevaricazione? Come superare il dolore di essere state zittite senza trasformarlo in rabbia?

Accogliendo. Accogliendo tutti, senza dimenticare di chiamare le cose col proprio nome. Perché [quello che non si dice non esiste](#) oppure è tabù. E non so davvero cosa sia peggio a questo punto. E dunque *V per vagina*.

Grazie Patrizia Schiavo.

22 dicembre 2018

Author: Alessia Pizzi

Laureata in Filologia Classica, dopo un soggiorno di ricerca ad Oxford ha iniziato a lavorare nel mondo della Comunicazione come Digital Marketing Specialist e in quello dell'Informazione come Giornalista Pubblicista. Nel 2015 ha fondato il portale "CulturaMente" con un gruppo di appassionati come lei.